



Un morto e un ferito per una cartella di pagamento



Acquerello di Giuseppe Bellucci



Stavolta ci affidiamo alla stampa, e precisamente al *Corriere della Sera*, che all'inizio dell'anno 1930 nelle pagine interne riportò due notizie di cronaca nera relative al nostro paese:

Coltellate per il pagamento d'una tassa

Viterbo, 23 gennaio, notte. Giorni fa a Piansano il contadino Pietro M. di 63 anni acquistava da un altro contadino, Mariano B. di 47 anni, una piccola casa. Né l'uno né l'altro erano però rimasti soddisfatti dell'affare. L'altra sera, incontratisi, cominciarono a discutere animatamente. Mariano, che aveva consegnato a Pietro un'intimazione da parte dell'esattore comunale a pagare alcune tasse che riguardavano la casa venduta, pretendeva che fosse l'acquirente a provvedere a versare il denaro richiesto. Seguì un vivacissimo alterco e Pietro, impugnato un coltello, si scagliò su Mariano ferendolo alla spalla sinistra. Il ferito è stato ricoverato al Polidispensario della Croce Rossa ove versa in pericolo di vita. Il feritore è latitante.

Dodici giorni dopo, il 5 febbraio, sullo stesso giornale appariva la seguente notizia:

Latitante ucciso durante la fuga

Grosseto, 4 febbraio, notte. La sera del 17 gennaio ultimo scorso, in provincia di Viterbo, e precisamente in località Piansano, certo Mariano B. veniva assassinato da tale Pietro M. che, dopo il delitto, si diede alla latitanza. Attivamente ricercato, ieri fu sorpreso presso Capalbio, in quel di Orbetello, dal brigadiere Scagliotti e dal carabiniere Tadini. Scorti i militi l'assassino si dava alla fuga. Rincorso, nonostante le intimidazioni dei carabinieri, continuò a fuggire, quando, giunto all'altezza di una stecconata avendo cercato di scansarla, restava ucciso da un colpo di rivoltella sparato dai militi dopo una nuova intimidazione.

Questi due trafiletti di giornale, reperiti come al solito da Giancarlo Breccola e inviatici "per competenza", ci hanno portato a ricostruire una tragedia che per la verità riesumiamo non senza qualche remora, perché se è vero che dall'episodio ci separano ormai novant'anni e l'intento dello studioso è sempre quello di conoscere per capire, si tratta pur sempre di fatti dolorosi che possono turbare le coscienze di eventuali discendenti incolpevoli o addirittura ignari. Per questa ragione ne abbiamo sostituito i nomi con altri di fantasia e soprattutto ci asterremo dal riferirne i soprannomi, fortemente connotativi e con i quali i due protagonisti erano comunemente noti in paese.

Intanto vanno chiarite le imprecisioni su fatti e dati, compresi quelle sugli stessi protagonisti. Il pressapochismo nei dati di stato civile era abbastanza diffuso e a maggior ragione nelle redazioni dei giornali, considerando i mezzi di comunicazione dell'epoca e la fretta nell'impaginazione notturna delle notizie di cronaca come queste. Fa anche sorridere, per esempio, la precisazione "in località Piansano" usata dal cronista di Grosseto, come se si fosse trattato di aperta campagna e non di un centro abitato, che è rivelatrice dell'atteggiamento di chi deve occuparsi di una miserabile vicenda di sangue nello sconosciuto paesino d'un'altra provincia.

Del protagonista Pietro, per esempio, viene riportato il cognome in tre modi diversi, sia pure con varianti minime. Era nato a Piansano al tempo del papa e giustamente non aveva ancora

compiuto 64 anni d'età, ma l'altro protagonista, del quale pure viene riportato il cognome in modo errato, nel 1930 di anni ne avrebbe compiuti 45, non 47. Differenze trascurabili, ma che nella fase di ricerca, specie con le omonimie così frequenti nei piccoli centri, costituiscono spesso un rompicapo e inducono a facili equivoci. Dei due carabinieri di Capalbio, per dirne un'altra, non siamo in grado di dare delucidazioni, ma il brigadiere una volta è *Scagliotti* e un'altra *Scaliotto*, come vedremo tra poco, mentre il carabiniere una volta è *Tadini* e l'altra *Casini*. Nel secondo articolo, ossia nella corrispondenza da Grosseto, si parla inoltre di "assassinio" e di "delitto", ma in realtà Mariano non rimase ucciso dall'aggressione di Pietro, e anche se nelle prime ore sembrò spacciato e per riprendersi dovette aspettare qualche giorno, alla data dell'articolo era già abbastanza rattoppato; al punto che qualche giorno prima aveva sporto e sottoscritto querela davanti al pretore. Continuando: sempre dalla corrispondenza da Grosseto sembrerebbe di capire che Pietro sia morto sul posto, mentre dall'atto di morte del comune di Orbetello (trasmesso per la trascrizione al comune di Piansano solo un anno dopo) l'uomo risulta deceduto in quell'ospedale alle due del pomeriggio di lunedì 3 febbraio. Stando infatti a un'altra corrispondenza giornalistica allegata al processo e che riportiamo più avanti, il latitante sarebbe stato sorpreso in aperta campagna nella zona del *Chiarone* la domenica 2 verso le nove di sera (praticamente a buio pesto); sarebbe stato inseguito e colpito da uno sparo d'intimidazione; lui avrebbe continuato a fuggire fino a stramazza a terra privo di forze per una ferita all'addome; infine sarebbe stato raccolto e trasportato all'ospedale dove sarebbe spirato l'indomani. Sarà andata senz'altro così, ma va anche tenuto conto che trasportare il cadavere in ospedale per fingere che la morte fosse sopravvenuta li evitava molte rogne: piantonamento del cadavere, coinvolgimento dell'autorità giudiziaria per l'autorizzazione al seppellimento, verbali e rapporti con inevitabile polverone "mediatico" sull'uccisione da parte dell'Arma di un uomo disarmato in fuga. Invece nell'atto di morte registrato non risulta nulla: è morto e basta, e la causa avrebbe potuto essere anche un'influenza stagionale, per dire. Sarebbe stato interessante conoscere l'esito degli accertamenti disposti dal giudice per ricostruire il fatto "nei suoi precisi termini", mentre a questo punto restiamo con due resoconti apparentemente contrastanti che non sappiamo se solo parziali o affrettati oppure anche "aggiustati".

La storia, in ogni modo, è di una semplicità estrema e rivela, ancora una volta, la "banalità del male", la facilità, nei nostri paesi, del ricorso al coltello come in tutte le tragedie rustiche. Pare che Pietro fosse un tipo abbastanza "pericoloso e vendicativo", o "prepotente e malvagio... brutale", come lo definirono concordemente tutti i testimoni. Aveva qualche precedente per furto e ferimento, e addirittura il figlio ventiduenne, quando successe questo fatto, andò a trovarne la vittima all'ospedale per dirgli: "Voi siete padre di famiglia, quando incontrate mio padre cercate di sfuggirlo". Ma, insomma, era un contadino abbruttito come non pochi altri all'epoca, magari anche per indole e non solo per le angustie della vita, definito di volta in volta *bracciante*, *pastore*, *campagnolo*. La stessa vittima dichiarò che in precedenza non aveva avuto alcun dissidio con lui, "che anzi ci siamo sempre parlati e nella stagione scorsa ebbi anche ad acquistare una partita di uva da lui". L'uomo, come abbiamo detto, era nato quando c'era



ancora lo Stato pontificio e ora doveva apparire quasi vecchio. Sui trent'anni s'era sposato con una certa Marianna e nella sua casa per la via delle Capannelle ne aveva avuto tre figli: una femmina, che a ventitré anni si sarebbe sposata trasferendosi nel paese del marito; un maschietto più piccolo che era morto a neppure tre anni di vita, e un terzo venuto a rimpiazzare il fratellino premorto. Ma poi era morta anche Marianna e il bambino era stato portato da una sua sorella a Cellere, dove sopravvisse però solo altri tre mesi. A quel punto l'uomo, rimasto solo con quella figlietta di otto anni, s'era risposato e finalmente era riuscito ad avere il maschio tanto desiderato al quale impose per la terza volta il nome di suo padre. Il secondo matrimonio, veramente, dovette essere celebrato solo in chiesa, perché nei registri civili non se ne trova traccia e al momento della morte lui veniva ancora indicato come vedovo di Marianna. All'epoca del "fattaccio", comunque, doveva vivere con la seconda moglie e il figlio ventiduenne che si sarebbe sposato quell'anno stesso.

Forse era stato proprio in previsione di questo matrimonio che due anni prima, nel '28, Pietro aveva comprato da Mariano una casetta per la via della Rocca per 3.500 lire. Ne aveva già pagate poco più della metà e gliene rimanevano da dare 1.700, ma ora era arrivata questa tassa sui fabbricati di una quindicina di lire e Mariano, al quale era stata recapitata, voleva consegnarla "per competenza" al nuovo proprietario. Non risulta, come scrive il cronista, che i due fossero scontenti dell'affare e che tra loro nascesse un "vivacissimo alterco". E' logico che il debito ancora esistente, e ora questo balzello sopraggiunto, non fossero precisamente motivo di dolce amicitia tra i due, ma almeno in questa circostanza non ci fu affatto un diverbio. Come raccontò poi lo stesso ferito una volta "risuscitato", Mariano vide Pietro nel vicolo dell'Archetto "intento a menare il bando pel paese" [ossia a butta' 'l banno, come si dice da noi, e quindi in un ruolo in qualche modo anche pubblico, detto per inciso] e gli si avvicinò dicendogli "tieni la carta per la tassa della casa", quando l'altro, "senza profferir parola, mi vibrò al lato sinistro del petto una coltellata". L'agredito non fece neanche in tempo ad accorgersene: "Posso dire - aggiunse - che Pietro non mise la mano in tasca e doveva avere certamente il coltello o nella mano o nascosto nel manico del braccio". In ogni modo fu un istante. L'aggressore scappò subito via e il ferito prese a barcollare col sangue che gli usciva a fiotti. Si trovò a passare di lì la Grazia Di Michele, allora ventiduenne, e l'uomo fece in tempo a dirle "Regazzi'... m'ha scannato come 'n agnello". Doveva essere una scena impressionante, perché Grazia fuggì terrorizzata a chiedere aiuto e da vecchia ancora ne parlava con raccapriccio. Anche un viaggiatore forestiero, che per combinazione si trovò lì proprio in quel momento, dichiarò poi che il ferito fece in tempo a dirgli "Pietro m'ha ammazzato", prima di cadere a terra morto e tutt'uno. Erano le sei o le sei e mezza di sera e, data la stagione, ormai già buio, ma in un attimo accorsero delle persone, misero concitatamente il ferito su una sedia e lo portarono giù al vecchio ospedale. La voce intanto s'era sparsa per tutto il paese e all'ospedale arrivarono di corsa anche i carabinieri e il medico Palazzeschi. Questi si rese subito conto della gravità della ferita, che aveva leso in profondità muscoli, pleura e vasi sanguigni con una fortissima emorragia, e cominciò a ricucire e a iniettare siero. Il ferito era senza polso e solo intorno alle undici sembrò dare qualche segno di vita, ma non riprese conoscenza se non

verso le sei della mattina dopo. Rimase all'ospedale almeno una ventina di giorni e in ogni caso se la cavò. Convinto che Pietro avesse avuto veramente l'intenzione d'accopparlo, sparse querela, come già detto, e il pretore di Valentano raccolse tutte le deposizioni di carabinieri e testimoni. Anche il medico confermò l'iniziale pericolo di vita e il mandato di cattura, spiccato il primo febbraio, ne derivò come un "atto dovuto". Quello ch'è successo dopo ce lo dice il ritaglio di giornale - dal titolo "Omicida latitante ucciso dai carabinieri" e datato "Grosseto, 4" - allegato all'incarto processuale, sia pure con le imprecisioni e le riserve prima avanzate:

...Superato il confine della provincia di Viterbo, l'omicida aveva cercato rifugio in Maremma e da alcuni giorni si aggirava nei pressi di Orbetello, tenendosi però celato nelle zone boschive. Il brigadiere Mario Scaliotto, comandante la stazione di Capalbio, informato della presenza dell'omicida, decise di battere la campagna per arrestare M. sul quale pendeva il mandato di cattura. L'altra sera, verso le nove, la perlustrazione del brigadiere, che era accompagnato dal carabiniere Casini, durava ancora. Si trovavano i due militi in aperta campagna in località Chiarone quando videro un uomo che alla loro vista si diede alla fuga. Compreso che doveva trattarsi dell'omicida M. i due carabinieri lo rincorsero e gli intimarono il fermo; ma quello non si arrese, anzi raddoppiò di velocità e già stava per superare un alto steccato che gli avrebbe consentito di distaccarsi senza possibilità per i carabinieri di arrestarlo. Fu allora che il carabiniere Casini estratta la rivoltella sparò un colpo per intimidire M.; ma costui continuò a fuggire sempre rincorso dai due militi. I quali di lì a poco lo raggiunsero; ma M. giaceva a terra ferito. Era stato ferito da una pallottola all'addome e dopo aver fatto ogni sforzo per sottrarsi all'arresto, era caduto stremato di forze. Raccolto, M. fu trasportato all'ospedale di Orbetello dove la ferita fu giudicata di estrema gravità, tanto che ieri l'omicida cessava di vivere. Sul posto si è recato il giudice istruttore per procedere all'autopsia del cadavere e per gli altri relativi atti che consentano di ricostruire il fatto nei suoi precisi termini.

La morte dell'imputato estinse naturalmente l'azione penale e di conseguenza fu dichiarato il non luogo a procedere. Ce ne rimane solo il fascioletto istruttorio della pretura ora conservato all'Archivio di Stato di Viterbo. Neppure nella memoria collettiva, che si sappia, oggi c'è più traccia di tutta questa storia. Che fortunatamente non ha avuto strascichi nella vita del paese anche per la "sparizione" delle famiglie direttamente coinvolte. Mariano si trasferì con la famiglia qualche anno dopo, e la "razza" di Pietro, sempre piuttosto esigua, oggi è del tutto estinta in paese. Non ne abbiamo trovato alcun'eco neppure nel carteggio del Comune, avendo infruttuosamente esaminato tutti gli atti dell'archivio storico di quell'anno. Solo nel vecchio cartellino anagrafico di Pietro c'è un'annotazione a mano che, alla voce "eliminato... per morte causata da...", ha aggiunto diligentemente: "ferita arma da fuoco". Ma è come se su tutto fosse steso un velo di pudore, o di timore reverenziale nei confronti dell'autorità costituita. Una giustizia umana, evidentemente, avvertita in questo caso come coincidente con il castigo divino. Con in più la *pietas*, sintesi nobile di umanesimo. *Parce sepulto*.

antoniomattei@laloggetta.it